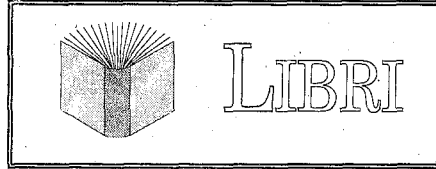


Oltre il 70 per cento dei cittadini americani nei sondaggi afferma di non credere al rapporto di quella commissione Warren che stabilì sull'omicidio di John Fitzgerald Kennedy la verità ufficiale secondo cui Lee Harvey Oswald aveva agito da solo, e le ulteriori responsabilità erano da ascrivere a un sistema di sicurezza inefficiente. Per il grande pubblico, la tesi che va per la maggiore è piuttosto quella rappresentata da Oliver Stone nel film del 1991 "JFK - Un caso ancora aperto": a sua volta ispirato alle teorie del procuratore distrettuale di New Orleans all'epoca dei fatti Jim Garrison, nella pellicola interpretato da Kevin Costner, e secondo il quale il complotto sarebbe stato studiato e pianificato dai più alti vertici di Cia e Fbi in collaborazione con la mafia americana e con l'avallo dell'allora vicepresidente in carica Lyndon B. Johnson, per poter proseguire la guerra del Vietnam a vantaggio del complesso militar-industriale. Poiché però la storiografia di impianto warreniano ha contato almeno una trentina di "leggende urbane" fasulle sul delitto Kennedy e ha rilevato come nel film ci fossero quasi tutte; lo stesso Stone avrebbe però chiarito di non aver voluto affatto dire "guardate qui, le cose sono andate esattamente così come descritte"; ma di aver cercato solo di "ipotizzare una ricostruzione dei fatti come avrebbe fatto un buon detective".



James Hepburn

IL COMLOTTO - LA CONTROINCHIESTA SEGRETA DEI KENNEDY SULL'OMICIDIO DI JFK

Nutrimenti, 265 pp., euro 16,50

Prima di Stone, però, la gran parte delle "controverità" sul caso Kennedy erano state raccolte in un libro la cui vicenda è a sua volta un giallo, e che riappare in questa edizione a 44 anni dalla sua prima pubblicazione. Come ricorda la curatrice Stefania Limiti nell'Introduzione, in realtà James Hepburn non è mai esistito. Il testo sarebbe stato commissionato dalla famiglia Kennedy, che alle conclusioni della commissione Warren aveva deciso di non credere: e qui è materia di speculazione ulteriore se una volta arrivato Johnson alla presidenza Robert Kennedy fosse stato rimosso dal dicastero della Giustizia perché non accettava la verità ufficiale, o se dichiarò guerra a Johnson perché rimosso dal dicastero della Giustizia. La redazione concreta sarebbe stata poi fatta dai servizi segreti di De Gaulle: probabilmente

perché i mandanti erano stati individuati in un gruppo politico militare contiguo all'anti gollista Oas; e probabilmente con la collaborazione dei servizi sovietici, che a loro volta volevano togliersi di dosso i sospetti derivanti dalle simpatie comuniste di Oswald. La casa editrice fu inventata ad hoc, da un anonimo personaggio ammiratore di Audrey Hepburn che da "j'aime Hepburn", amo la Hepburn, ricavò appunto James Hepburn. E questa traduzione italiana, col titolo "L'America brucia", era uscita a opera di una piccola casa editrice torinese poi scomparsa: il traduttore ritrovato da Stefania Limiti dice di aver ricevuto l'incarico da un committente danaroso ma anonimo, e l'ipotesi è quella di un ruolo di Gianni Agnelli. Notoriamente vicino ai Kennedy, e forse interessato a lanciare segnali in un'ottica di complesse lotte di potere italiane.

Probabilmente il dossier fu inizialmente concepito per la candidatura presidenziale di Robert Kennedy. Ma anche lui fu ucciso e la famiglia Kennedy si tirò indietro, lasciando i servizi francesi a tentare questa diffusione alternativa. Ma le copie furono fatte sparire dall'Fbi. Il suggerimento che sembra dare la curatrice è che mentre altre tesi complottiste sono rimaste generiche, qui i due supposti mandanti erano indicati per nome e cognome: il petroliere Haroldson Lafayette Hunt e il generale Edwin Walker.

